

È una parabola diversa da tutte le altre, in quanto indica il criterio per la comprensione delle altre. In fatti, Gesù di fronte alla incomprendimento dei suoi discepoli che non hanno capito la parabola del seminatore, dice: "Se non comprendete questa parabola, come potete capire tutte le altre?" (Mc. 4, 13). Per Mc. la giusta comprensione di questa prima parabola serve per capire tutte le altre.

Contesto.

Per capire bene le parabole, come per ogni altra parte del vangelo, è sempre bene osservare in che contesto sono annunciate e a chi Gesù ha voluto rivolgere il suo messaggio.

Il contesto di questa parabola è il primo insegnamento pubblico di Gesù dopo la rottura con i giudei e persino con la propria famiglia, che lo considera un matto: Mc. 3, 21...

Gesù ha proclamato il messaggio del Regno (1, 14-15), ma l'effetto è stato che gli scribi hanno sentenziato che Gesù bestemmia (2, 6-7) e che quindi è possibile della pena di morte (14, 63-64). Anche i farisei e gli erodiani hanno già deciso di farlo morire (3, 6) e la sua famiglia è andata a Cafarnaù per riprenderlo a casa (3, 21-34) / letteralmente: per catturarlo.

In questa drammatica situazione l'unica nota positiva è che le folle continuano a seguire Gesù, nonostante le autorità religiose l'abbiano definito un indemoniato, posseduto da Beelzebùl, il "capo dei demoni" (3, 22). Ed è alle folle che Gesù si rivolge con questa parabola.

L'ambientazione di questa e di altre parabole in un contesto agricolo non si deve solo alla cultura del tempo; il messaggio di Gesù, quando viene accolto, è capace di liberare nella persona tutte le sue energie vitali; per questo nei vangeli viene fatto ampio uso delle immagini del ciclo della natura per illustrare il processo di trasformazione che avviene nella persona che accoglie la parola del Signore (Mt. 55, 10-11).

Mc. 4, 1-3

Gesù si mette nuovamente ad insegnare. Nel vangelo di Mc. col verbo "insegnare" si intende l'esposizione di un messaggio basato sui contenuti espressi nell'A.T. Questo insegnamento rivolto ai giudei, è esclusiva prerogativa di Gesù, il quale conosce che cosa ci sia di ancora valido nell'A.T. I discepoli, ancora imbevuti dall'ideologia nazionalista del primo minio di Israele su altri popoli (Mt. 50, 12), non sono autorizzati ad "insegnare" ma invitati ad annunciare il messaggio senza ricorrere ad argomenti dell'A.T. (3, 14).

Il richiamo di Mc. (di nuovo) si riferisce alla prima volta in cui Gesù ha insegnato alle folle, quando, come in questa occasione, era vicino al mare (2, 13). Non si tratta del mare, ma del lago di Galilea (1, 16). La scelta del termine "mare", anziché "lago" è appositamente voluta da Mc. che intende richiamare il "mare" che il popolo attraversò per fuggire dalla schiavitù egiziana (Es. 14, 2). Inoltre il mare segna il confine tra Israele e i popoli pagani. Se le autorità civili e religiose hanno rifiutato Gesù e la sua stessa famiglia è scandalizzata, le folle tuttavia continuano a seguirlo, perché hanno riconosciuto nelle parole di Gesù l'insegnamento che proviene da Dio stesso (1, 22-27).

Gesù si rivolge alle folle con le stesse parole con le quali Mosè si rivolge al popolo per fargli conoscere la volontà di Dio: "Ascolta, Israele" (Deut. 5, 1; 6, 3-4). Ma Gesù, per richiamandosi alla formula di Mosè, omette "Israele" e usa il plurale "ascoltate", perché il suo messaggio è rivolto a tutti coloro che lo vogliono accogliere, e non solo al popolo di Israele. Il Regno di Dio non è patrimonio di un singolo popolo, ma di tutta l'umanità.

4, 4-8. Gesù si rifa nel suo racconto alla tecnica della semina nel mondo palestinese, dove prima veniva sparso il seme e solo in seguito si arava.

Il seme viene gettato dal seminatore su quattro terreni: strada, sassi, rovi, terra buona. Nella strada il seme viene divorato appena gettato, tra i sassi si secca nel momento in cui germoglia, in mezzo alle spine viene soffocato mentre sta crescendo. Solo nell'ultima parte di terreno, quello con la terra buona, il seme produce un frutto talmente abbondante da ripagare il seminatore delle perdite subite. L'abbondanza del frutto è il segno della benedizione del Signore: Gen. 26, 12.

Negli altri terreni la mancanza della crescita o l'assenza di frutto non si deve imputare al seme, ma alla mancanza delle condizioni necessarie adatte a farlo sviluppare e crescere.

Nell'azione del seminatore che getta il seme dappertutto, anche dove sembra non esserci alcuna speranza, Gesù vede l'azione del Padre che non fa distinzioni tra chi merita o non merita il suo amore (Lc. 6, 35) e a tutti indistintamente rivolge il suo amore e la sua parola.

4, 9: la parabola inizia con l'invito ad ascoltare (3), termina con l'esortazione all'ascolto che ricorda il rimprovero di Mosè al popolo, colpevole di non aver voluto ascoltare la parola del Signore pur avendo visto tante meraviglie (Deut. 29, 3). Nella narrazione della parabola l'invito all'ascolto viene ripetuto tre volte (3. 9. 23) al fine di fare risaltare l'importanza della stessa.

4, 10. I dodici sono i discepoli che Gesù ha chiamato "perché stessero con lui e per mandarli a predicare e avessero il potere di scacciare i demoni" (3, 14). Il numero dodici, come tutti i numeri della Bibbia, non ha valore aritmetico, ma figurato e richiama il popolo di Israele.

che era composto da dodici tribù (Gen. 49, 38). La richiesta dei dodici, e degli altri presenti, riguarda sia il contenuto della parabola che essi non hanno capito, sia il motivo del parlare in parabole e non chiaramente.

4. 11. La novità del Regno di Dio è talmente deflagrante che alle folle può essere proposta gradualmente, solo attraverso immagini che lo aiutino progressivamente a capirla. Un annuncio aperto e chiaro non farebbe che provocare nelle folle la stessa reazione negativa che hanno avuto scribi, farisei e la stessa famiglia di Gesù.

Il "mistero del regno di Dio" che i discepoli dovrebbero già conoscere è che l'amore di Dio è universale, rivolto a tutti (Rom. 16, 26) e per questo non riconosce i limiti che la religione, la razza, la morale vogliono imporgli.

I discepoli, testimoni delle azioni di Gesù, dovrebbero avere già compreso il mistero dell'amore universale del Padre, che si era manifestato nelle precedenti azioni di Gesù.

Nella purificazione del lebbroso Gesù aveva dimostrato che nessuno poteva essere considerato impuro ed emarginato da Dio in nome della religione (1, 40-45). Con il condono dei peccati al paralitico, l'umanità pagana, morente a causa del peccato, veniva anche essa ammessa al perdono di Dio (2, 1-13) e nella chiamata del pubblicano Levi anche gli esclusi dalla salvezza erano invitati a far parte del regno di Dio (2, 14).

Infine, con l'abrogazione del precetto del sabato da parte di Gesù, era finito il privilegio che distingueva i giudei dagli altri popoli (3, 1-5). Israele si credeva "la prima fra le nazioni" (Amos 6, 1), ma il Signore l'aveva avvertito che per lui i giudei non solo erano come gli altri popoli, ma alla stregua dei loro nemici storici di sempre, come i Filistei e gli Egiziani e gli Assiri (Amos 9, 7; Is. 19, 25).

Ma i discepoli hanno difficoltà a capire che è terminato il privilegio di Israele. Il regno di Dio viene in un mistero perché la loro attesa è per il regno di Israele. Era posta l'aspettativa dei discepoli ancora dopo la morte e resurrezione di Gesù (Atti 1,6).

* A quelli di fuori invece tutto viene esposto in parole. Con l'espressione "quelli di fuori" Gesù si riferisce alla madre e ai fratelli, nati da Nazareth a Cafarnao e ~~presentando~~ in quanto lo ritenevano fuori di testo (3,21). Sono loro che, giunti dove stava Gesù, vedutolo attorniato dalla folla, "stanno fuori" lo avevano mandato a chiamare (3,31). Nel comportamento dei familiari di Gesù, Mc. rappresenta sia tutti coloro che l'avevano rifiutato sia coloro che rifiuteranno la novità del regno ritenendola un'autentica follia. La loro unica possibilità è un radicale cambiamento di mentalità, a tal fine Gesù cita un passo di Isaia 6,9-10 nel quale il profeta invita alla conversione.

4,12. L'esigenza della conversione è la condizione principale per accogliere la novità del regno. Per questo il vangelo di Mc. inizia con l'invito di Giovanni Battista alla conversione per ottenere il perdono dei peccati (1,4). Dopo che Giovanni fu arrestato Gesù inizia la sua attività in Galilea invitando anche lui la gente a cambiare comportamento: 1,15. L'esigenza della conversione sarà anche oggetto della predicazione dei discepoli (6,12). "Perché" = "fino a quando".

4,13. Gesù si rese conto che i suoi non capivano. Essi intendevano un Messia liberatore che cambi la situazione di Israele e non capivano che sono loro che devono cambiare. La venuta del regno di Dio dipende dall'accoglienza del messaggio di Gesù e dalla trasformazione che questo messaggio opera negli uomini e nelle donne, e non

de gesta prodigiose da parte del Messia (13, 21-22).
La parabola proposta da Gesù invita a eliminare gli ostacoli che impediscono alla parola del Signore di portare frutto. Se uno si comprende questa esigenza di conversione, non sarà possibile comprendere tutte le altre parabole. Per questo Gesù stesso passa a darne la spiegazione ai suoi discepoli.

4, 14. La tradizione religiosa giudaica insegna che Dio seminava negli uomini la sua legge. Gesù sostituisce la legge con la sua parola. La legge era solo per Israele. La parola di Gesù viene proposta a tutti incondizionatamente. Sono le risposte ad essere differenti.

4, 15. Nella credenza popolare il mondo era popolato da numerosi diavoli (satani) che ostacolavano le varie attività degli uomini. Uno di essi, Mastema, era nemico degli agricoltori e impediva loro di seminare. Gesù si richiama a queste tradizioni popolari per illustrare l'azione del satana che rapina immediatamente la parola appena questa viene annunciata. Il satana nel vangelo di Mc. è l'immagine del potere. Mentre tutto il messaggio di Gesù è orientato a un Dio al servizio degli uomini (10, 45), il satana che impedisce l'accoglienza del messaggio è, al contrario, lo spirito impuro del potere e del dominio esercitato dagli scribi, dai farisei e dagli erodiani e, allo stesso tempo, desiderato dai discepoli (8, 33; 10, 35).

L'insegnamento di Gesù è chiaro: la parola di Dio e il potere sono incompatibili; poiché quanti detengono, aspirano o si sottomettono al potere, sono refrattari a un messaggio che vedono come una minaccia ai loro interessi, al proprio prestigio e alla loro sicurezza.

Nel vangelo le categorie che esercitano il potere vengono individuate negli scribi, detentori del potere religioso, nel dominio spirituale dei farisei.

e negli erodiani che esercitavano il potere civile. 5
Dichiarando la totale incompatibilità tra la Parola e il potere, Gesù denuncia che i detentori del potere religioso, quando proclamano la parola del Signore, inseguono qualcosa che non conoscono.

Anche i discepoli, poiché aspirano al potere, sono incapaci di capire la parola di Gesù: 9, 32, 34; 4, 13. Nel vangelo di Mc. il satana viene identificato in Pietro (8, 33). Gesù aveva apertamente annunciato ai suoi discepoli che a Gerusalemme avrebbe subito la passione e la morte (8, 31) e Pietro lo aveva sgridato con veemenza perché non era d'accordo con il programma di Gesù. Con la stessa rapidità con cui il satana toglie la parola seminata, Pietro aveva contestato Gesù, appena aveva incominciato ad inseguire (8, 31-32). Mc. segnala che Pietro non accoglie la parola di Gesù perché egli non vuole seguire un Messia sconfitto, ma quello vittorioso. Non quello che sarà ucciso dal potere, ma colui che si impadronirà del potere. Ma non solo coloro che esercitano il potere o lo desiderano sono indifferenti e ostili al suo messaggio, ma refrattari al suo messaggio sono anche coloro che volontariamente si sottomettono al potere, barattando la propria libertà con la sicurezza, come la folla che dopo aver acclamato Gesù con il "osanna" (11, 9-10) obbedisce alle direttive delle autorità religiose (il satana) e grida "crucifiggilo!" (15, 13).

4, 16-17. Il messaggio di Gesù non è, come la legge di Mosè, un codice di comportamento esterno che il credente deve osservare, ma una parola che, una volta accolta, trasforma la persona dentro fino a fondersi in lui e diventare la sua stessa parola. Per questo Gesù inviando i suoi alla missione, non li incarica solo di annunciare la sua parola, ma anche la loro: "Non prego solo per costoro, ma anche per coloro che crederanno in me per la loro parola" (Gv. 17, 20).

~~La parola di Gesù e l'uomo sono chiamati a fondersi~~
si per diventare una cosa sola. La parola

Con l'immagine della semina nel terreno, Pietro, so Gesù perde le distanze dai tanti entusiasti del suo messaggio, da coloro che accolgono con gioia l'insegnamento del Signore perché lo trovano rispondente ai loro bisogni e desideri, ma non permettono più che la parola trasformi la loro vita. Gesù avverte che quando il suo messaggio non incide profondamente nell'esistenza del credente modificandone il comportamento (non hanno radici in se stessi), l'adesione al Signore sarà inevitabilmente fragile e passeggera. Per questo Gesù lo avverte che chi non prende la sua croce non può seguirlo (8, 34).

È quel che accadrà ai discepoli di Gesù. Il Signore li aveva avvertiti: "Tutti vi scandalizzerete" (14, 27). Difatti, quando i suoi discepoli si accorgono che l'adesione al messaggio di Gesù mette in pericolo la propria sicurezza non trovano più conveniente seguirlo, e appena viene catturato "Tutti lo abbandonarono e fuggirono" (14, 50). L'adesione dei discepoli a Gesù era dettata dall'ambizione di sedere alla destra e alla sinistra della sua gloria (10, 37), ma, quando si accorgono che seguire Gesù significa andare incontro alla persecuzione e alla morte, inciampano nella propria ambizione. La parola abbondantemente seminata in loro da Gesù, è rimasta sterile e non ha portato frutto. Gesù paragona la persecuzione all'azione del sole. L'azione del sole sulla pianta è vitale. Se la pianta si secca, la colpa non è del sole, ma della mancanza di radici. Quando il messaggio ha messo profonde radici nel credente, la persecuzione anziché essere fattore di distruzione diventa fonte di vita, perché capace di liberare energie vitali riconosciute alla persona stessa (13, 41).

4, 18-19 la terza categoria è la più tragica. (6)
Qui il terreno è profondo e buono. Il seme subito
germogliava, la pianta cresce e la quasi per fruttificare,
ma la terra era occupata anche da erbe
infestanti che crescono insieme a quel che si
era seminato hanno finito per soffocare la pianta.
Con queste immagini Gesù avverte delle nefaste conseguenze
alle quali vanno incontro quanti vedono
nel conseguimento della ricchezza l'unica soluzione
ai loro problemi. La ricchezza non soddisfa
mai l'uomo, ma al contrario suscita
in lui nuovi desideri ed esigenze che lo fanno
continuamente sentire in preoccupazioni economiche
in un circolo vizioso che non avrà
mai fine (1 Tim. 6, 10. Qc. 5, 9. 4, 7-8). Per Gesù
il criterio di valore di una persona consiste nel
la generosità, perché generosi possono essere tutti.
Una sola categoria di persone non può essere generosa:
i ricchi. Se fossero generosi non sarebbero
ricchi. Una persona in preda continuamente
al desiderio di possesso, si trova continuamente
in preoccupazioni economiche che le impediscono
di essere generosi. Per questo Gesù esclude categoricamente
i ricchi nella comunità del regno (10, 25). Gesù invita a fare
attenzione alle seduzioni della ricchezza, la cui azione progressiva
finalmente per soffocare il messaggio e la persona rimane sterile,
senza frutto.

4, 20. Il terreno ideale per la crescita del seme
è quello in cui la terra buona, senza ostacoli (pietre
e spine) che impediscano lo sviluppo della
pianta. Su questa terra il frutto è assicurato e
la crescita progressiva e continua (trecento... seicento...
cento) realizza la persona portandola
al massimo del suo sviluppo. Questa pienezza che
la persona raggiunge non si deve solo al suo impegno,
ma è frutto dell'azione di Dio che collabora
alla sua crescita. L'accoglienza della parola di
Gesù non diminuisce la persona, ma la potenzia.

zia perché seguire Gesù non significa sacrificare la propria vita, ma realizzarla pienamente (§ 35).
"Chi perdona la propria vita e causa una e del V. la salvera."

la parabola della lanterna (4, 21-25)

4, 21. Dopo aver parlato del seme che cresce e fruttifica, ora Gesù paragona questa manifestazione di pienezza di vita alla luce. Essa non deve nascondersi (metterla sotto il moggio: era un'unità di misura adoperata per il grano contenente circa 9 Kg. di cereali), ma rendersi pienamente visibile attraverso il dono di sé (Mt. 5, 16). La legge di Mosè veniva presentata, dalla tradizione biblica come luce per gli uomini (Is. 51, 4; Salmo 119, 105). Questa legge è ormai sostituita dalla parola di Gesù. Mentre l'osservanza della legge (Sap. 18, 4) serviva a illuminare i passi degli uomini, l'accoglienza della parola del Signore trasforma in luce gli uomini stessi, chiamati da Gesù ad essere come lui "la luce del mondo" (Mt 5, 14; Gv. 8, 12) con la propria vita.

4, 22. Gesù per ora insegna alle folle con le parabole e solo ai discepoli annuncia chiaramente il progetto di Dio sugli uomini. Sarà poi compito dei discepoli annunciare apertamente la buona notizia del regno di Dio a tutta l'umanità (16, 15).

4, 23. Per la seconda volta Gesù invita all'ascolto attento del suo messaggio, ripetendo il monito espresso al termine della parabola dei quattro terreni (4, 9).

4, 24. Con la ripetizione per la terza volta del verbo "ascoltare", Mc. vuole attirare l'attenzione su quanto Gesù sta per comunicare. L'insistenza di Gesù sull'ascolto è motivata dalla difficoltà di ogni inviato di Dio chiamato a parlare a coloro

"hanno orecchi, per udire e non odono, perché sono una gente di ribelli" (Ezech. 12, 2).
La "misura con la quale misurate" è la quantità di grano con la quale il moggio viene riempito.

Se il moggio anziché occultare la luce della comunità serve per manifestarne l'amore generoso, l'amore che la persona è capace di donare altrettanto misurato, e questo raddoppia la capacità d'amore del credente, come il chicco seminato, che dà un frutto iniziale di "trenta" arriva a produrne "sessanta". Non solo, Dio regala vita a chi produce vita (vi sarà dato di più) e questo suo dono conduce

la persona alla pienezza della sua vita proprio come il ~~chicco~~ chicco di grano che, al culmine del suo processo vitale, arriva a produrre il "cento per uno" (8). Gesù con questa immagine assicura i discepoli che la loro crescita non dipende solo dal loro impegno, ma dall'amore di Dio che li precede (1 Gv. 4, 10), li accompagna e li potenzia e che tutto tra Spirito in bene (Rom. 8, 28).

L'esperienza dell'amore di Dio suscita nella persona la stessa capacità d'amare gratuitamente come si sente amato e, nella misura che la persona cresce nell'amore, diventa sempre più somigliante al Padre stesso (Mt. 5, 48).

4, 25. Gesù conferma quello che ha detto prima. A colui che produce amore verrà data ancora più grande la capacità di amare, in un crescendo senza fine, perché la persona viene inserita nella vita stessa di colui che "dà lo Spirito senza misura" (Gv. 3, 34). Al contrario, chi non ama non ha la vita ed è destinato alla sterilità mortale: "Chi non ama rimane nella morte" (1 Gv. 3, 14). A coloro viene tolto il seme vitale che è stato seminato in

loro, come il satana toglie la parola (15), ed essi finiscono per trovarsi nella stessa situazione di chi non ha accolto il messaggio di Gesù a causa dell'ambiguità del padre (4, 3-15).

Parabola del seme (Mc. 4, 26-29)

4, 26-29 Gesù ha assicurato che quando il suo messaggio incontra nell'uomo le condizioni favorevoli, la pienezza del frutto è assicurata. In questa parabola, tramandata solo da Mc, Gesù spiega come avviene la trasformazione in coloro che accolgono la sua parola.

Inizitutto Gesù avverte che il processo di assimilazione della sua parola richiede tempo e i tempi di crescita possono essere diversi da persona a persona.

In questa delicata fase di crescita a nessuno è permesso introuettersi nella sfera intima della persona per controllare o peggio tentare di orientare o dirigere la crescita.

Il processo di assimilazione e di trasformazione della Parola avviene nel mistero ("come, egli stesso non lo sa") e nell'inviolabile sacro della coscienza e della libertà della persona. Ogni intervento estraneo può solo produrre danni irreparabili. L'unico che può entrare nell'intimo del cuore è il Signore Gesù, ma lui stesso ne chiede il permesso: "Ecco sto alla porta e bussò. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerrò con lui ed egli con me" (Apc. 3, 20).

28 - la parola di Gesù stimola le potenzialità della persona portandola a sviluppare gradualmente ma in maniera progressiva, tutte le sue capacità fino a raggiungere la pienezza.

La Parola di Dio e l'uomo sono fatti l'uno per l'altro come il seme e il terreno. Come l'uomo ha bisogno del messaggio di Gesù per realizzarsi, la Parola del Signore ha bisogno dell'uomo per manifestarsi.

Quando uno dei due elementi non trova l'altro si ha il fallimento sia dell'uomo sia della parola di Dio: l'uomo non cresce e la parola rimane inespresa.

La crescita graduale della pianta (stelo, spiga, chicco) è come quella del chicco seminato che produce trenta, sessanta, cento volte tanto (4, 8, 20), portando a un risultato che supera la capacità umana.

29 - "Quando il frutto è pronto". La traduzione letterale è "quando poi il frutto si consegue". Il verbo "conseguire" è lo stesso adoperato da Mc. per la cattura e la morte di Giovanni Battista e di Gesù (1, 14; 3, 19; 14, 41). La strana espressione adoperata dall'evangelista ("il frutto che si consegue") vuole indicare che è giunta la piena della trasformazione della persona (il frutto è pronto). La conseguenza del frutto equivale alla piena maturazione della persona che si realizza quando si dimostra disponibile a collaborare con Gesù a favore dell'umanità, anche a rischio della propria vita: "Chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà" (8, 35).

La "mietitura" è l'immagine della festa "miletianus cum cicuti di gioia..." (Salmo 126, 5-6), perché la raccolta delle spighe è la tappa finale che consente al grano di trasformarsi in farina e quindi in pane, l'alimento essenziale per l'uomo. La persona è matura quando, come effetto della parola in lui seminata, è pronto a donarsi ("si consegue" come Gesù e diventa come lui pane per gli altri. (14, 22).